



Giovanni I, IV Duca di Napoli detto il Consino

Di

Aniello Langella

Vesuvioweb

2016

Aniello
LANGELLA
2016

Giovanni I denominato il Consino GIOVANNI I DENOMINATO IL CONSINO VI Duca di Napoli VI Duca di Napoli



Indagare oggi, sui resti e sulle ceneri di un impero che era caduto a pezzi e che il fragore delle guerre e le alterne vicende di potere avevano reso di anno in anno sempre più fumoso e buio, è un compito non da poco.

Addentrarsi nella storia per leggere le vicende di una Napoli che nel VII secolo parlava ancora il greco, si esprimeva in latino e strizzava contemporaneamente l'occhio alla Mezzaluna parlando anche l'arabo, equivale a ficcare il naso su temi a dir poco impervi, scottanti sul piano religioso, talvolta incomprensibili su quello etico e morale. Per non parlare delle fonti, per le quali, è bene dire in premessa mi pare convenevole sciogliere qualsiasi riserva sull'attendibilità delle recensioni e sulla veridicità di fatti che oggi reperiamo in bibliografia e che alla fine potrebbero essere solo il risultato di un racconto tramandato. Talvolta anche la storia stessa, narrata da fonti diverse sembra risentire molto del pregiudizio politico-religioso che la muove e ne guida in qualche modo i passi.



E se da un lato mi affascina lo spirito stesso che muove l'indagine, dall'altro ritengo onesto ritenere che questa storia o meglio questo frammento di storia, resta almeno nei fatti essenziali, connotato da un sottile smalto enigmatico che diviene talvolta misterioso; ma ciò fa in qualche maniera, da legante nella stessa elaborazione testuale, dando spazio così alla ricostruzione di un periodo della nostra storia così lontano da noi e per questo così poco leggibile.

Chi si avvicina allo studio del periodo Ducale di Napoli, suo malgrado ha letto spesso, come ho sottolineato in premessa, che i fatti narrati non sempre sono suffragati da dati ed elementi di ricerca attendibili. E così muovendomi proprio su questi temi scritti a tinte grigie e per questo insidiosi, mi sono imbattuto nello studio di un minuscolo spazio temporale della storia di Napoli: il Ducato sotto Giovanni I detto il Consino e meglio noto anche come il VI Duca della città.





Napoli intorno al VII secolo era una città metropolita. L'incrocio perfetto di rotte di mercanti aperto su tutto il Mediterraneo; porto sicuro per affari leciti e non; terra di conquista, in quanto terra di ricchezze. Allo stesso tempo colta per il suo passato glorioso forgiato all'ombra del mondo romano e greco, la Neapolis di quei tempi era anche la città delle opportunità, ossia il luogo ideale dove poter consolidare il proprio potere con efficacia, se supportato e condiviso dalle nuove potenze egemoniche dell'epoca. In questo contesto di opportunità alla portata di mano di potenti e a volte spregiudicati uomini d'armi a Napoli, intorno al 610 (ma non sappiamo con precisione l'anno) si insediò Giovanni Consino, conosciuto anche come Giovanni di Compsa o Giovanni di Conza. Conza fu la sua città natale. Passa alla storia come l'uomo che guidò in città una vera e propria rivoluzione, indirizzata alla dell'indipendenza proprio di questo Ducato, dall'impero bizantino. Si sentiva forte, evidentemente il nostro Giovanni, per ruggire tutti i suoi vigori contro lo strapotere dell'Imperatore Fulvio Eraclio, passato alla storia come Eraclio I.



Conza, a quei tempi era una città che adagiata ai piedi delle montagne dell'avellinese, era erede della cultura sannitica. La posizione dominante sulle vallate circostanti, la inviolabilità militare che la rendeva quasi cittadella invitta (alla stregua delle acropoli greche) dovette ospitare nobili famiglie dedite al vassallaggio e al mantenimento del potere attraverso il tributo gabellare. Ed è probabile che in questo contesto visse e si formò il nostro Giovanni.

Nel 614 (?) a seguito della morte (violenta?) del Duca di Napoli Gondoino, la città si trovò in un momento di grande disagio, non essendovi al potere uomo degno e meritevole del trono. Nel 615 poco dopo l'uccisione dell'esarca di Ravenna Giovanni I Lemigio, Giovanni da Conza approfittando della grande confusione che regnava nell'impero e della fragilità militare della città di Napoli, si impadronì del Ducato e si autoproclamò assoluto ed unico reggente. Cade così la teoria secondo la quale sarebbe stato voluto e nominato da Foca Imperatore romano d'Oriente.



Resto personalmente convinto che le due ipotesi possano convivere, in un'ottica politica di interessi delle parti.

Durò poco il governo della città sotto Giovanni I. Un clima velenoso e insanguinato regnava su ogni evento ed ogni cosa a corte. Soprusi, inganni, assassini e congiure interne erano all'ordine del giorno nella partenope, figlia della bellezza ed erede del prestigio greco che ancora si manifestava tra le piazze ed i palazzi nobiliari.

Si narra che a corte, durante i banchetti non vi fossero più gli assaggiatori di vivande. Irreperibili per il timore di soccombere ai cibi conditi con pozioni venefiche. Lo stesso Duca aveva ordinato che al compito di assaggiatori dei cibi e dell'acqua venissero adibiti i rei, dei quali le galere erano piene.

Il ducato di Giovanni I di Conza ebbe poca vita, e non tanto perché un cibo avvelenato sia filtrato e sia passato ai rigidi controlli degli assaggiatori, quanto per una minaccia che si stava preparando e che era stata pianificata questa volta non tanto tra i talami e tra le stanze di corte, quanto per un progetto che veniva da lontano; molte centinaia di miglia da Napoli.

L'esarca di Ravenna Eleuterio, dopo che in questa città era ritornata la stabilità, volle puntare su Napoli non solo per punire la superbia di Giovanni nell'essersi distaccato dall'Imperatore, ma anche per allargare il dominio ravennate al Tirreno. Sappiamo poco di questo personaggio che nella veste di esarca, ossia di viceré, pur occupando il ruolo a corte di cubicularium, ossia di eunuco reale, fu capace di imprese virili ed efferate. Un eunuco con attributi di condottiero e forte uomo di guerra. Strano, non trovate?

Intorno alla metà del 616 Eleuterio lasciò Ravenna diretto a Roma. Qui sarebbe stato accolto a quanto pare, dal papa Adeodato I (il cui nome latino era Deusdedit). Dell'incontro tra Eleuterio ed il papa si ebbe notizia a Napoli e Giovanni I sospettando che per lui si stava preparando la risposta al suo arrogante gesto di rifiuto del potere imperiale, tentò di intercettare il ravennate, nel tentativo di anticiparne le mosse, lungo la via Appia.

Lo scontro tra i due eserciti si ebbe, molto probabilmente e per la soverchiante disparità di forze, Giovanni fu costretto a ritirarsi tra le solide mura della sua Napoli.

Giunto quindi l'esercito ravennate, accadde l'inferno.

Nel Liber Pontificalis. tratto da Vita di Adeodato, si legge: «Qui egressus de Roma venit Neapolim, qui tenebatur a Iohanne Compsino intarta contra quem/qui pugnando Eleuterius patricius ingressus est Neapolim et interfecit eundem tyrannum, simul cum eo alios multos»- Che tradotto: Uscito da Roma, giunse a Napoli, che era sotto il potere di Giovanni Compsino ribelle, combattendo il quale Eleuterio patrizio entrò a Napoli e uccise questo tiranno, e molti altri con lui.

Ma la città fu messa a ferro e a fuoco e si diffuse ovunque il terrore. Catturato il Duca, venne decapitato e la testa di Giovanni fu portata in giro come trofeo di guerra per ribadire a chiunque, lo strapotere ravennate approdato a Napoli. Qui ormai regnava Bisanzio.



1 Nei pressi del Canneto (fiume del Salto di Fondi che origina dal lago omonimo e sbocca al mare) posto a sud della grande montagna dominata del tempio di Giove Anxur a Terracina, circola una leggenda assai bizzarra, ma per certi versi attinente alla nostra storia. Qui, si racconta dalla notte dei tempi, che vi sarebbe stata una battaglia, tra le paludi del fiumiciattolo ed il lago di Fondi, tra l'imperatore di Ravenna e l'imperatore di Napoli. Tanto feroce fu quella battaglia che per il sangue versato in quel punto, il lago si sarebbe tinto di rosso e ancor oggi in quel punto l'acqua del lago a volte appare di quel colore.

Il falso trono ed il falso imperatore erano capitolati. Al posto di Giovanni, l'eunuco Eleuterio nominò un successore più degno e più devoto alla corona imperiale.

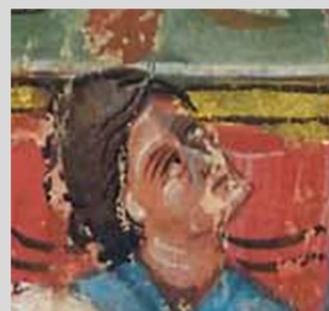
Con il macabro trofeo (la testa di Giovanni I Duca di Napoli) e lasciandosi alle spalle la città fumante, devastata dai roghi, Eleuterio preparò il suo rientro verso Ravenna e più si allontanava dal luogo della vendetta e molto probabilmente il lui, più si accresceva il desiderio di occupare un ruolo primario, apicale nella capitale adriatica dell'impero. Fu quasi certamente lungo la strada del rientro che pagò le milizie che gli erano state vicine e che doveva ingraziarsi per la recente operazione vittoriosa. Ma proprio quelle stesse milizie apparentemente a lui fedeli, presso il Castello di Luceoli, lo uccisero e gli stessi generali decapitarono, portarono la sua testa all'imperatore in Costantinopoli.

Leggiamo gli ultimi fatti di questa storia insanguinata da: "Storia dei fatti de' Longobardi di Paolo Diacono del Friuli", traduzione di Viviani, ed. Mattiuzzi 1826

"Questi fatti sono descritti in tal modo da Anastasio bibliotecario: Giunto a Ravenna Eleuterio patrizio e cubiculario uccise tutti coloro, che si erano impacciati nella morte di Giovanni Esarco, e Giudice della Repubblica: Passò poi a Roma, dove fu ottimamente accolto dal papa: e da Roma si avviò a Napoli, che era occupata dall'Intarta (*ribelle*) Giovanni Consino. Il quale Eleuterio pugnando entrò a Napoli, ed uccise il tiranno; indi ritornato a Ravenna, e rimunerate le milizie, fu fatta pace per tutta Italia. Narrasi poi che Eleuterio stesso si ribellò, e che i soldati l'hanno ucciso a Luceoli mentre dirigevasi a Roma ecc. Qui il Muratori rettifica la cronologia di Paolo, e nota la morte di Giovanni Consino sotto l'anno 617, e quella di Eleuterio nel 619".

Ad infittire le perplessità che nutriamo sul senso storico dei fatti che ho narrato, vi dirò che forse tutto accadde in tempi ancor più stretti, a mio avviso. Forse il Ducato di Giovanni durò complessivamente circa 15 mesi ed a conferma di ciò, leggendo, "Codice diplomatico toscano, che comprende i Papiri del Regio Archivio Diplomatico Carte Longobarde dall'Anno 684 al Giugno 774", 1806, volume 1, si apprende quanto segue:

IMPERATORI D' ORIENTE.	Epoche.	
	Elezione, o Principio del Regno.	Morte, o Termine del Regno
Eraclio Costantino	613 23. Gennajo.	641. . . . Giugno.
<i>Giovanni Consino ribelle in Napoli</i>	617.	617.



In appena un anno di regno, tanto sangue, tanto odio.

Cosa accadde alla popolazione, cosa alla città, al suo commercio, non è dato sapere. Possiamo solo per strade indirette acquisire note sparse su quelli che furono i traffici marittimi, che a quanto pare continuarono senza interruzioni e senza alcuna perdita reale, essendo stati consegnati nelle solide mani di ricchi mercanti non solo napoletani.

Di questo periodo (come vedremo nei capitoli successivi) sono gli accordi segreti con la flotta musulmana che da sempre ambiva a questo porto. In termini economici proprio verso la fine del secolo VI si registrano i concordati con gli ammiragli musulmani volti a garantire non solo il passaggio di merci, ma anche la scorta da parte delle imbarcazioni della mezzaluna, fino ai porti di consegna delle merci.

Nel porto della Neapolis greca, dove forse si potevano ancora vedere i ruderi dei templi dei pagani, le imbarcazioni di Bisanzio, accanto a quelle degli infedeli divenute di colpo, amiche e fraterne alleate.

Gli spregiudicati mercanti della città, mollemente adagiati sulle cuscinerie di poppa delle robuste navi, a colloquio con gli uomini di pelle scura con turbante e barba. Accordi segreti stilati nel comune intento: l'arricchimento reciproco. Tutto ciò mentre a città con tutto il suo popolo misero bruciava.

Nel prossimo capitolo dedicato al periodo ducale a Napoli esamineremo ancor più nei dettagli questi aspetti inquietanti della storia, ma soprattutto del comportamento degli uomini.

